

Le conclusioni di Enrico Berlinguer al XII Congresso

Costruire una nuova unità internazionalista e compiere un passo in avanti verso il socialismo

Respingiamo ogni tendenza all'antisovietismo - La coerenza delle nostre posizioni sui problemi internazionali - Storicità del socialismo e del marxismo - Un internazionalismo non più venato da elementi mitici - Impegno per il Vietnam e a favore di quanti si battono contro l'imperialismo e per la libertà - I problemi della prospettiva interna - Obiettivi intermedi, lotte di masse e sviluppo della democrazia e del potere dei lavoratori



BOLOGNA - La delegazione del FNL del Sud Vietnam

Nella seduta conclusiva di ieri, dopo che il compagno Gomez aveva svolto la relazione della commissione verificata dei poteri, il compagno Novella - che presiedeva i lavori - ha dato la parola al compagno Enrico Berlinguer.

La direzione uscente - ha detto Novella - prendendo in esame alla vigilia del congresso il programma dei lavori, aveva previsto, allo scopo di non appesantire troppo la fatica del compagno Longo, che il compito di concludere la discussione sul primo punto all'ora fosse affidato al compagno Berlinguer. Il compagno Longo - ha concluso Novella - mentre i delegati si levarono in piedi ad applaudire Berlinguer - prenderà successivamente la parola per il discorso di chiusura del nostro congresso.

Ed ecco il testo del discorso di Enrico Berlinguer.

Crede che solo riandando al nostro V e al nostro VIII congresso sia possibile riscontrare un'attenzione e un'attesa paragonabili a quelle che si sono concentrate su questo nostro XII congresso.

Queste attese, questa attenzione sono determinate da precise e assai evidenti ragioni oggettive: prima di tutto dalla gravità della crisi politica e sociale che è aperta nel nostro paese e dalla consapevolezza del peso che potranno avere sul suo svolgersi e sul suo sbocco la politica e l'azione di un partito come il nostro; in secondo luogo dal posto che il PCI occupa e dal ruolo che esso esercita e può esercitare nel grande movimento internazionalista del quale siamo parte e che vive anch'esso, in questo momento, un profondo e complesso travaglio.

Il modo stesso con cui il nostro congresso è stato preparato e si è svolto ha conferito ad esso un'importanza e un rilievo politici.

A nessuno di voi è sfuggita l'impressione profonda che ha suscitato in tutti gli osservatori più obiettivi il clima stesso che ha improntato i nostri dibattiti, il senso di competenza e di responsabilità, e la sensibilità politica davvero eccezionale con cui vi hanno partecipato tutti i compagni delegati ed invitati.

Il riconoscimento di questo fatto può essere colto tanto in quei commenti di esponenti politici e di organi di stampa, quanto in tutti gli obiettivi e scopi che si sono posti e sono stati perseguiti in altre occasioni, che hanno esplicitamente rilevato, sottolineando l'importanza e la novità, il senso politico dei nostri lavori e delle nostre proposte, quanto nell'imbarazzo e nelle reazioni a volte persino stizzite di coloro i quali l'avvertimento (basterebbe, a questo proposito, l'esempio delle dichiarazioni rese dagli onorevoli Piccoli e Ferri) quale nuovo colpo il nostro congresso abbia dato all'impressione falsa e deformata che essi danno del nostro partito e della nostra politica.

Una concezione non metafisica del centralismo democratico

La libertà con cui diverse opinioni hanno potuto manifestarsi ha confermato l'insospettata potenzialità democratica di un costume di vita interna che, al di qua del limite invalicabile delle frazioni e correnti organizzate, tenda a realizzare fino in fondo quella concezione non metafisica del centralismo democratico che è propria - come ha ricordato il compagno Longo - del pensiero gramsciano e che proprio nel suo aspetto dinamico è andata sempre più sviluppandosi anche nel corso degli ultimi anni.

Non è nuovo questo modo che tende a presentarsi come una forza caratterizzata - nella sua politica, nei rapporti con le varie realtà sociali, nella sua vita interna - da un insieme di contraddizioni, di fronte alle quali noi non sapremmo trovare altra via d'uscita che quella di evitare ogni scelta, o di compiere, insieme, tutte le scelte, perché questo sarebbe il solo modo che noi avremmo per conservare la nostra unità interna e i legami che abbiamo costruito e manteniamo con i più diversi aspetti della realtà del paese.

in questi giorni, una pura politica e diplomazia di sopravvivenza, una sorta di autocondanna alla paralisi e all'immobilismo.

Le lotte e la politica del PCI principali fattori di movimento

E' persino grottesco che una accusa di questa natura venga proprio dai dirigenti di quei partiti - il partito democristiano e quello socialista - che sono ridotti - essi sì - tutta la loro pratica di partito e di governo a una pura politica di sopravvivenza, dilaniati l'uno e l'altro dal giuoco delle correnti e dalle lotte di potere.

Per rispondere alle critiche di immobilismo, basta a noi ricordare quanto da nessuno può essere ormai contestato, e cioè il fatto che sono state proprio le lotte e la politica del nostro partito il principale fattore di movimento che ha agito anche in questi anni in tutta la vita politica del paese.

Riconferma e rilancio dell'internazionalismo su basi aggiornate e nuove

Venendo, ora, al merito vorrei rispondere, prima di tutto, a coloro che ancora insistono su presunte contraddizioni che vi sarebbero nelle nostre posizioni internazionali e nella collocazione internazionale del nostro partito; ed in particolare nel fatto che noi non sapremmo trarre tutte le conseguenze dal nostro dissenso sui fatti di Cecoslovacchia. In sostanza, quasi sempre, coloro che si muovono a tale critica pretenderebbero da noi l'abbandono del nostro internazionalismo, l'assunzione di posizioni di rottura nei confronti dell'Unione Sovietica, dei paesi socialisti, del movimento comunista ed operaio internazionale. Chiusure che attende da noi questo è sempre stato e sarà disillusione. Tutta l'esperienza del movimento operaio dimostra che l'abbandono dell'internazionalismo, l'antisovietismo, portano inevitabilmente un partito operaio alla capitolazione, allo smarrimento di una prospettiva rivoluzionaria. Noi non seguiremo il cammino percorso da Nenni a partire dal 1956. La questione è ben diversa, ed è quella di una riconferma e di un rilancio dell'internazionalismo, nel suo modo in cui oggi tale riconferma e tale rilancio appaiono possibili; e cioè su basi aggiornate e nuove, in forme e contenuti nuovi.

Storicità del socialismo

Pensiamo che una tale ricerca debba ispirarsi al concetto della «storicità» del socialismo, come di ogni altra azione sociale e politica, e al congiunto concetto della storicità del marxismo stesso. Non vorrei, compagne e compagni, che questo mio rapido accenno possa apparire, come una superfuata divagazione teorica. Così non è, lo penso. Ritengo, infatti, che il modo di collocarci di fronte a questi problemi abbia una rilevante importanza politica attuale. A cost'altro, infatti, ci richiamano le contraddizioni ed i contrasti del nostro socialismo se non al nodo centrale di una visione marxista delle cose, e cioè al rapporto tra struttura e sovrastruttura, alla storicità del reale? Permettetemi, a questo proposito, di citare un breve passo di Togliatti che a me sem-

bra costituisca uno dei punti più alti raggiunti dall'elaborazione marxista in Italia; quella visione marxista, che fu di Labriola e che, attraverso Lenin, passò a Gramsci e a Togliatti; e a cui si è venuto ispirando tutto lo sviluppo della linea del Partito comunista italiano.

«Nel pensiero di Gramsci - ebbe a dire Togliatti - la struttura economica, prima di tutto, non è mai considerata come quella misteriosa forza nascosta da cui dovrebbe meccanicamente scaturire tutto lo sviluppo delle situazioni. E' considerata come una sfera dove agiscono forze naturali, ma agiscono anche forze umane, e sulla quale si esercita pure una efficacia delle sovrastrutture. Già in questa sfera, quindi, ha luogo uno sviluppo storico, che deve essere oggetto di una indagine scientifica la quale non può prescindere dai momenti sovrastrutturali. Analogamente le sovrastrutture politiche ed ideali non sono un blocco, ma si distinguono per gradi diversi di reciproca autonomia, così come si distinguono momenti diversi della struttura».

«Ci troviamo qui di fronte alla affermazione - continua Togliatti - che è al centro di tutto il pensiero di Gramsci, della storicità assoluta della realtà sociale e politica, e alla definizione del marxismo, quindi, come storicismo assoluto in quanto sola dottrina capace di guidare alla comprensione di tutto il movimento della storia e al dominio di questo movimento da parte degli uomini associati».

Coerentemente con una tale ispirazione noi pensiamo che, nel confronto con tutti i problemi del mondo socialista - e della democrazia socialista - si debba, prima di tutto, muovere dalla realtà dei paesi socialisti, così come essa è, e per intenderla e definirla oggettivamente, cogliendone in pari tempo anche gli elementi di contraddizione e dinamici.

La Rivoluzione d'Ottobre discriminante del mondo contemporaneo

Una tale conoscenza è sempre - in tutti i casi - la condizione prima di ogni condotta politica che non voglia essere sterile e velleitaria. Sarebbe davvero singolare che il marxismo, sorto oltre cento anni or sono come superamento di ogni visione utopistica del socialismo, proprio nel giudizio sulla realtà della società sovietica e socialista ricadesse in atteggiamenti utopistici. E in ciò mi è sembrato di cogliere un errore radicale nella impostazione che ha ispirato l'intervento della compagna Rosanda: e cioè una scissione totale tra la realtà e un astratto modello, tra l'essere ed il dover essere. Che successo c'è - avrebbe detto il Machiavelli - a discutere che i principi e repubbliche che mai si conobbero e non si conoscono essere, invero?».

Autonomia di giudizio sulla realtà dell'URSS e dei Paesi socialisti

In pari tempo - come il compagno Longo ha detto - riconfermiamo in questo congresso che noi lottiamo in Italia per il socialismo, non guardando ad un astratto modello, né al modello sovietico, ma al modello sovietico, come sa o dovrebbe sapere chiunque abbia il senso della storia) bensì lungo una via originale. E, dunque, come ha detto il compagno Longo, lottiamo per un'Italia socialista, profondamente nuova, diversa, rispetto alle società socialiste finora realizzate. E perché mai non dovrebbe essere così? Mi sia consentito di invitare i nostri avversari ad una riflessione realistica. Perché mai dovremmo essere così sciocchi da seguire modelli, che, nelle nostre condizioni, sarebbero del tutto fuori luogo? E, se così sciocchi fossimo stati e fossimo, come potrebbero mai spiegarsi i nostri avversari il fatto che essi si trovino oggi a dover fare i conti con un partito come il nostro, un così grande, forte ed agguerrito partito comunista dell'Occidente capitalistico?

Tutto ciò comporta la piena autonomia del nostro partito. E non si tratta solo dell'autonomia organizzativa e politica. Autonomia e novità è stata tutta la nostra elaborazione di una via italiana al socialismo. Ma si tratta anche di una nostra piena autonomia di giudizio per ciò che riguarda la realtà della Unione Sovietica e dei paesi socialisti, e la politica seguita dall'Unione Sovietica, e i singoli atti di questa politica. Noi distinguiamo ciò che ci sembra positivo e ciò che ci sembra negativo, e cerchiamo di cogliere l'irreccio dei vari elementi di questa realtà, le contraddizioni e le tendenze di sviluppo. Nel fare ciò, vorremmo guardarci dal fare la lezione a chichessia, a guida di provinciali, presuntuosi e pedanti. Ma non vogliamo rinunciare al tempo stesso a dire la verità - quella che a noi sembra la verità - senza accorgimenti diplomatici. Giacché questo è nostro dovere, di fronte alla classe operaia, alle masse popolari, ai giovani, i quali vogliono sapere come stanno le cose. La fede nel socialismo si alimenta di verità, di rigore nell'indagine storica e critica. Questo è lo stadio di maturità a cui il nostro movimento è giunto.

Autonomia di giudizio sulla realtà dell'URSS e dei Paesi socialisti

Collocandoci in un tale atteggiamento - noi cogliamo tutto il valore di fondo, democratico e liberatore, delle basi socialiste dei paesi socialisti, dei meravigliosi progressi realizzati, delle vittorie; e, al tempo stesso, le contraddizioni derivanti dal modo come, storicamente, si è costruita la società socialista in un solo paese, e che, oggi, sollevano i problemi di ordinamenti in parte limitativi della libertà e della democrazia, in un paese che pure, per molti aspetti, è il più avanzato del mondo. Il nostro modo di collocarci di fronte a questa realtà dei paesi socialisti è dunque, oggi, nuovo rispetto al passato. Noi pensiamo sia questo, oggi, il solo modo di essere davvero internazionalisti e marxisti. Un internazionalismo non più venato di elementi mitici, ma affidato per intero alla capacità critica e al rigore rivoluzionario di un movimento che è giunto al livello di forza dirigente della società e a cui compete di costruire l'avvenire.

Valore del contributo del movimento operaio dei Paesi capitalistici

E' necessario ricercare, innanzitutto, ogni possibile punto di incontro. Un grande esempio, a questo proposito, è dato dalla lotta di liberazione del popolo vietnamita. Tale lotta e le sue vittorie sono il dato più positivo, più luminoso, di questo ultimo periodo. La lotta eroica e vittoriosa del popolo vietnamita è un punto fermo di riferimento, una sorgente di fiducia, di slancio ideale, di vigore morale, specialmente per i giovani.

Il «miracolo» vietnamita

Sembra un «miracolo» ma il «miracolo» si spiega, prima di tutto, con la virtù dei combattenti vietnamiti, e dei comunisti vietnamiti, che hanno saputo coniugare la inaffabile lotta, la tenacia e l'eroismo, con la più larzata unità nazionale e democratica; una politica dettata da una profonda fiducia nel popolo e da una visione non settaria, ma egemonica, nazionale, della funzione del Partito comunista.

Autonomia di giudizio sulla realtà dell'URSS e dei Paesi socialisti

«In pari tempo - come il compagno Longo ha detto - riconfermiamo in questo congresso che noi lottiamo in Italia per il socialismo, non guardando ad un astratto modello, né al modello sovietico, ma al modello sovietico, come sa o dovrebbe sapere chiunque abbia il senso della storia) bensì lungo una via originale. E, dunque, come ha detto il compagno Longo, lottiamo per un'Italia socialista, profondamente nuova, diversa, rispetto alle società socialiste finora realizzate. E perché mai non dovrebbe essere così? Mi sia consentito di invitare i nostri avversari ad una riflessione realistica. Perché mai dovremmo essere così sciocchi da seguire modelli, che, nelle nostre condizioni, sarebbero del tutto fuori luogo? E, se così sciocchi fossimo stati e fossimo, come potrebbero mai spiegarsi i nostri avversari il fatto che essi si trovino oggi a dover fare i conti con un partito come il nostro, un così grande, forte ed agguerrito partito comunista dell'Occidente capitalistico?

Autonomia di giudizio sulla realtà dell'URSS e dei Paesi socialisti

Tutto ciò comporta la piena autonomia del nostro partito. E non si tratta solo dell'autonomia organizzativa e politica. Autonomia e novità è stata tutta la nostra elaborazione di una via italiana al socialismo. Ma si tratta anche di una nostra piena autonomia di giudizio per ciò che riguarda la realtà della Unione Sovietica e dei paesi socialisti, e la politica seguita dall'Unione Sovietica, e i singoli atti di questa politica. Noi distinguiamo ciò che ci sembra positivo e ciò che ci sembra negativo, e cerchiamo di cogliere l'irreccio dei vari elementi di questa realtà, le contraddizioni e le tendenze di sviluppo. Nel fare ciò, vorremmo guardarci dal fare la lezione a chichessia, a guida di provinciali, presuntuosi e pedanti. Ma non vogliamo rinunciare al tempo stesso a dire la verità - quella che a noi sembra la verità - senza accorgimenti diplomatici. Giacché questo è nostro dovere, di fronte alla classe operaia, alle masse popolari, ai giovani, i quali vogliono sapere come stanno le cose. La fede nel socialismo si alimenta di verità, di rigore nell'indagine storica e critica. Questo è lo stadio di maturità a cui il nostro movimento è giunto.

Autonomia di giudizio sulla realtà dell'URSS e dei Paesi socialisti

Collocandoci in un tale atteggiamento - noi cogliamo tutto il valore di fondo, democratico e liberatore, delle basi socialiste dei paesi socialisti, dei meravigliosi progressi realizzati, delle vittorie; e, al tempo stesso, le contraddizioni derivanti dal modo come, storicamente, si è costruita la società socialista in un solo paese, e che, oggi, sollevano i problemi di ordinamenti in parte limitativi della libertà e della democrazia, in un paese che pure, per molti aspetti, è il più avanzato del mondo. Il nostro modo di collocarci di fronte a questa realtà dei paesi socialisti è dunque, oggi, nuovo rispetto al passato. Noi pensiamo sia questo, oggi, il solo modo di essere davvero internazionalisti e marxisti. Un internazionalismo non più venato di elementi mitici, ma affidato per intero alla capacità critica e al rigore rivoluzionario di un movimento che è giunto al livello di forza dirigente della società e a cui compete di costruire l'avvenire.

Autonomia di giudizio sulla realtà dell'URSS e dei Paesi socialisti

«In pari tempo - come il compagno Longo ha detto - riconfermiamo in questo congresso che noi lottiamo in Italia per il socialismo, non guardando ad un astratto modello, né al modello sovietico, ma al modello sovietico, come sa o dovrebbe sapere chiunque abbia il senso della storia) bensì lungo una via originale. E, dunque, come ha detto il compagno Longo, lottiamo per un'Italia socialista, profondamente nuova, diversa, rispetto alle società socialiste finora realizzate. E perché mai non dovrebbe essere così? Mi sia consentito di invitare i nostri avversari ad una riflessione realistica. Perché mai dovremmo essere così sciocchi da seguire modelli, che, nelle nostre condizioni, sarebbero del tutto fuori luogo? E, se così sciocchi fossimo stati e fossimo, come potrebbero mai spiegarsi i nostri avversari il fatto che essi si trovino oggi a dover fare i conti con un partito come il nostro, un così grande, forte ed agguerrito partito comunista dell'Occidente capitalistico?

Autonomia di giudizio sulla realtà dell'URSS e dei Paesi socialisti

«In pari tempo - come il compagno Longo ha detto - riconfermiamo in questo congresso che noi lottiamo in Italia per il socialismo, non guardando ad un astratto modello, né al modello sovietico, ma al modello sovietico, come sa o dovrebbe sapere chiunque abbia il senso della storia) bensì lungo una via originale. E, dunque, come ha detto il compagno Longo, lottiamo per un'Italia socialista, profondamente nuova, diversa, rispetto alle società socialiste finora realizzate. E perché mai non dovrebbe essere così? Mi sia consentito di invitare i nostri avversari ad una riflessione realistica. Perché mai dovremmo essere così sciocchi da seguire modelli, che, nelle nostre condizioni, sarebbero del tutto fuori luogo? E, se così sciocchi fossimo stati e fossimo, come potrebbero mai spiegarsi i nostri avversari il fatto che essi si trovino oggi a dover fare i conti con un partito come il nostro, un così grande, forte ed agguerrito partito comunista dell'Occidente capitalistico?

Autonomia di giudizio sulla realtà dell'URSS e dei Paesi socialisti

«In pari tempo - come il compagno Longo ha detto - riconfermiamo in questo congresso che noi lottiamo in Italia per il socialismo, non guardando ad un astratto modello, né al modello sovietico, ma al modello sovietico, come sa o dovrebbe sapere chiunque abbia il senso della storia) bensì lungo una via originale. E, dunque, come ha detto il compagno Longo, lottiamo per un'Italia socialista, profondamente nuova, diversa, rispetto alle società socialiste finora realizzate. E perché mai non dovrebbe essere così? Mi sia consentito di invitare i nostri avversari ad una riflessione realistica. Perché mai dovremmo essere così sciocchi da seguire modelli, che, nelle nostre condizioni, sarebbero del tutto fuori luogo? E, se così sciocchi fossimo stati e fossimo, come potrebbero mai spiegarsi i nostri avversari il fatto che essi si trovino oggi a dover fare i conti con un partito come il nostro, un così grande, forte ed agguerrito partito comunista dell'Occidente capitalistico?

Autonomia di giudizio sulla realtà dell'URSS e dei Paesi socialisti

«In pari tempo - come il compagno Longo ha detto - riconfermiamo in questo congresso che noi lottiamo in Italia per il socialismo, non guardando ad un astratto modello, né al modello sovietico, ma al modello sovietico, come sa o dovrebbe sapere chiunque abbia il senso della storia) bensì lungo una via originale. E, dunque, come ha detto il compagno Longo, lottiamo per un'Italia socialista, profondamente nuova, diversa, rispetto alle società socialiste finora realizzate. E perché mai non dovrebbe essere così? Mi sia consentito di invitare i nostri avversari ad una riflessione realistica. Perché mai dovremmo essere così sciocchi da seguire modelli, che, nelle nostre condizioni, sarebbero del tutto fuori luogo? E, se così sciocchi fossimo stati e fossimo, come potrebbero mai spiegarsi i nostri avversari il fatto che essi si trovino oggi a dover fare i conti con un partito come il nostro, un così grande, forte ed agguerrito partito comunista dell'Occidente capitalistico?

Autonomia di giudizio sulla realtà dell'URSS e dei Paesi socialisti

«In pari tempo - come il compagno Longo ha detto - riconfermiamo in questo congresso che noi lottiamo in Italia per il socialismo, non guardando ad un astratto modello, né al modello sovietico, ma al modello sovietico, come sa o dovrebbe sapere chiunque abbia il senso della storia) bensì lungo una via originale. E, dunque, come ha detto il compagno Longo, lottiamo per un'Italia socialista, profondamente nuova, diversa, rispetto alle società socialiste finora realizzate. E perché mai non dovrebbe essere così? Mi sia consentito di invitare i nostri avversari ad una riflessione realistica. Perché mai dovremmo essere così sciocchi da seguire modelli, che, nelle nostre condizioni, sarebbero del tutto fuori luogo? E, se così sciocchi fossimo stati e fossimo, come potrebbero mai spiegarsi i nostri avversari il fatto che essi si trovino oggi a dover fare i conti con un partito come il nostro, un così grande, forte ed agguerrito partito comunista dell'Occidente capitalistico?

Autonomia di giudizio sulla realtà dell'URSS e dei Paesi socialisti

«In pari tempo - come il compagno Longo ha detto - riconfermiamo in questo congresso che noi lottiamo in Italia per il socialismo, non guardando ad un astratto modello, né al modello sovietico, ma al modello sovietico, come sa o dovrebbe sapere chiunque abbia il senso della storia) bensì lungo una via originale. E, dunque, come ha detto il compagno Longo, lottiamo per un'Italia socialista, profondamente nuova, diversa, rispetto alle società socialiste finora realizzate. E perché mai non dovrebbe essere così? Mi sia consentito di invitare i nostri avversari ad una riflessione realistica. Perché mai dovremmo essere così sciocchi da seguire modelli, che, nelle nostre condizioni, sarebbero del tutto fuori luogo? E, se così sciocchi fossimo stati e fossimo, come potrebbero mai spiegarsi i nostri avversari il fatto che essi si trovino oggi a dover fare i conti con un partito come il nostro, un così grande, forte ed agguerrito partito comunista dell'Occidente capitalistico?

Autonomia di giudizio sulla realtà dell'URSS e dei Paesi socialisti

«In pari tempo - come il compagno Longo ha detto - riconfermiamo in questo congresso che noi lottiamo in Italia per il socialismo, non guardando ad un astratto modello, né al modello sovietico, ma al modello sovietico, come sa o dovrebbe sapere chiunque abbia il senso della storia) bensì lungo una via originale. E, dunque, come ha detto il compagno Longo, lottiamo per un'Italia socialista, profondamente nuova, diversa, rispetto alle società socialiste finora realizzate. E perché mai non dovrebbe essere così? Mi sia consentito di invitare i nostri avversari ad una riflessione realistica. Perché mai dovremmo essere così sciocchi da seguire modelli, che, nelle nostre condizioni, sarebbero del tutto fuori luogo? E, se così sciocchi fossimo stati e fossimo, come potrebbero mai spiegarsi i nostri avversari il fatto che essi si trovino oggi a dover fare i conti con un partito come il nostro, un così grande, forte ed agguerrito partito comunista dell'Occidente capitalistico?

Autonomia di giudizio sulla realtà dell'URSS e dei Paesi socialisti

«In pari tempo - come il compagno Longo ha detto - riconfermiamo in questo congresso che noi lottiamo in Italia per il socialismo, non guardando ad un astratto modello, né al modello sovietico, ma al modello sovietico, come sa o dovrebbe sapere chiunque abbia il senso della storia) bensì lungo una via originale. E, dunque, come ha detto il compagno Longo, lottiamo per un'Italia socialista, profondamente nuova, diversa, rispetto alle società socialiste finora realizzate. E perché mai non dovrebbe essere così? Mi sia consentito di invitare i nostri avversari ad una riflessione realistica. Perché mai dovremmo essere così sciocchi da seguire modelli, che, nelle nostre condizioni, sarebbero del tutto fuori luogo? E, se così sciocchi fossimo stati e fossimo, come potrebbero mai spiegarsi i nostri avversari il fatto che essi si trovino oggi a dover fare i conti con un partito come il nostro, un così grande, forte ed agguerrito partito comunista dell'Occidente capitalistico?

Autonomia di giudizio sulla realtà dell'URSS e dei Paesi socialisti

«In pari tempo - come il compagno Longo ha detto - riconfermiamo in questo congresso che noi lottiamo in Italia per il socialismo, non guardando ad un astratto modello, né al modello sovietico, ma al modello sovietico, come sa o dovrebbe sapere chiunque abbia il senso della storia) bensì lungo una via originale. E, dunque, come ha detto il compagno Longo, lottiamo per un'Italia socialista, profondamente nuova, diversa, rispetto alle società socialiste finora realizzate. E perché mai non dovrebbe essere così? Mi sia consentito di invitare i nostri avversari ad una riflessione realistica. Perché mai dovremmo essere così sciocchi da seguire modelli, che, nelle nostre condizioni, sarebbero del tutto fuori luogo? E, se così sciocchi fossimo stati e fossimo, come potrebbero mai spiegarsi i nostri avversari il fatto che essi si trovino oggi a dover fare i conti con un partito come il nostro, un così grande, forte ed agguerrito partito comunista dell'Occidente capitalistico?

Autonomia di giudizio sulla realtà dell'URSS e dei Paesi socialisti

«In pari tempo - come il compagno Longo ha detto - riconfermiamo in questo congresso che noi lottiamo in Italia per il socialismo, non guardando ad un astratto modello, né al modello sovietico, ma al modello sovietico, come sa o dovrebbe sapere chiunque abbia il senso della storia) bensì lungo una via originale. E, dunque, come ha detto il compagno Longo, lottiamo per un'Italia socialista, profondamente nuova, diversa, rispetto alle società socialiste finora realizzate. E perché mai non dovrebbe essere così? Mi sia consentito di invitare i nostri avversari ad una riflessione realistica. Perché mai dovremmo essere così sciocchi da seguire modelli, che, nelle nostre condizioni, sarebbero del tutto fuori luogo? E, se così sciocchi fossimo stati e fossimo, come potrebbero mai spiegarsi i nostri avversari il fatto che essi si trovino oggi a dover fare i conti con un partito come il nostro, un così grande, forte ed agguerrito partito comunista dell'Occidente capitalistico?

Autonomia di giudizio sulla realtà dell'URSS e dei Paesi socialisti

«In pari tempo - come il compagno Longo ha detto - riconfermiamo in questo congresso che noi lottiamo in Italia per il socialismo, non guardando ad un astratto modello, né al modello sovietico, ma al modello sovietico, come sa o dovrebbe sapere chiunque abbia il senso della storia) bensì lungo una via originale. E, dunque, come ha detto il compagno Longo, lottiamo per un'Italia socialista, profondamente nuova, diversa, rispetto alle società socialiste finora realizzate. E perché mai non dovrebbe essere così? Mi sia consentito di invitare i nostri avversari ad una riflessione realistica. Perché mai dovremmo essere così sciocchi da seguire modelli, che, nelle nostre condizioni, sarebbero del tutto fuori luogo? E, se così sciocchi fossimo stati e fossimo, come potrebbero mai spiegarsi i nostri avversari il fatto che essi si trovino oggi a dover fare i conti con un partito come il nostro, un così grande, forte ed agguerrito partito comunista dell'Occidente capitalistico?

Autonomia di giudizio sulla realtà dell'URSS e dei Paesi socialisti

«In pari tempo - come il compagno Longo ha detto - riconfermiamo in questo congresso che noi lottiamo in Italia per il socialismo, non guardando ad un astratto modello, né al modello sovietico, ma al modello sovietico, come sa o dovrebbe sapere chiunque abbia il senso della storia) bensì lungo una via originale. E, dunque, come ha detto il compagno Longo, lottiamo per un'Italia socialista, profondamente nuova, diversa, rispetto alle società socialiste finora realizzate. E perché mai non dovrebbe essere così? Mi sia consentito di invitare i nostri avversari ad una riflessione realistica. Perché mai dovremmo essere così sciocchi da seguire modelli, che, nelle nostre condizioni, sarebbero del tutto fuori luogo? E, se così sciocchi fossimo stati e fossimo, come potrebbero mai spiegarsi i nostri avversari il fatto che essi si trovino oggi a dover fare i conti con un partito come il nostro, un così grande, forte ed agguerrito partito comunista dell'Occidente capitalistico?

Autonomia di giudizio sulla realtà dell'URSS e dei Paesi socialisti

«In pari tempo - come il compagno Longo ha detto - riconfermiamo in questo congresso che noi lottiamo in Italia per il socialismo, non guardando ad un astratto modello, né al modello sovietico, ma al modello sovietico, come sa o dovrebbe sapere chiunque abbia il senso della storia) bensì lungo una via originale. E, dunque, come ha detto il compagno Longo, lottiamo per un'Italia socialista, profondamente nuova, diversa, rispetto alle società socialiste finora realizzate. E perché mai non dovrebbe essere così? Mi sia consentito di invitare i nostri avversari ad una riflessione realistica. Perché mai dovremmo essere così sciocchi da seguire modelli, che, nelle nostre condizioni, sarebbero del tutto fuori luogo? E, se così sciocchi fossimo stati e fossimo, come potrebbero mai spiegarsi i nostri avversari il fatto che essi si trovino oggi a dover fare i conti con un partito come il nostro, un così grande, forte ed agguerrito partito comunista dell'Occidente capitalistico?

azione, contro un comune nemico. Si è conseguita una unità in gradi diversi. Non sono mancati ostacoli, che hanno reso più difficile la lotta, ma una unità d'azione, sia pure non completa e non proclamata su scala internazionale, si è comunque realizzata e si sviluppa. Ed è merito della Unione Sovietica e di tutti i paesi socialisti, l'aver dato e dare un aiuto politico, materiale, militare, morale - con sacrifici di ogni natura, generosamente sopportati dai popoli sovietici e dagli altri Paesi socialisti - un aiuto che è stato ed è di importanza essenziale, e per il quale tutta l'umanità progressiva non può che essere riconoscente. L'unità d'azione è il primo passo per ricostruire l'unità a più alti livelli. Noi abbiamo sentito e sentiamo come nostro dovere l'impegno nella lotta internazionale per i comuni obiettivi, per i comuni ideali. Tale impegno noi ricaviamo dalle tradizioni del nostro popolo, dal suo spirito internazionalista, dalla Resistenza. Il nostro Congresso ha sentito e dimostrato, per la commovente non solo nostra, commovente, ma di tutti i presenti - gli invitati, di tutti i partiti antifascisti italiani, di tutti i partiti comunisti fratelli e di tutte le forze di liberazione, che assistono a questo nostro Congresso - che il messaggio di papa Cerretti ai partecipanti vietnamiti non era un gesto retorico formale. I compagni vietnamiti ne hanno colto, sicuramente, il valore. Noi, per quanto ci riguarda, ci impegniamo a dare tutto un nostro nuovo potente contributo per la piena vittoria del loro popolo. Le stesse cose, credo, avete sentito voi, cari compagni della Spagna, a cui siamo legati da vincoli profondi, perennemente vivi. Noi non siamo solo solidali con la lotta del popolo di Spagna contro il fascismo; noi siamo grati agli operai, ai comunisti, agli antifascisti spagnoli, sui campi di combattimento della Spagna fu gettato il seme della nostra libertà. Nella vostra terra, combatterono gli antifascisti italiani; combatterono Togliatti e Di Vittorio. La compagna Longo fece le prime prove come comandante d'eserciti partigiani. La vostra causa è stata e resta la nostra stessa causa, così come nostra la causa dei democratici e dei patrioti del Partito Gallo e dei movimenti di liberazione che combattono nelle sue colonie. E avete sentito voi, compagni di Grecia in questo nostro Congresso, la passione solidale del nostro popolo, di tutte le forze democratiche italiane. Luteremo per appoggiare la lotta del popolo. Un sistema di rapporti che eviti la rottura. Ci battiamo, più in generale, perché sia liberata quella zona vitale del Mediterraneo dall'oppressione e dallo sfruttamento imperialista. Affinché siano allontanate dal mare Mediterraneo, dalle soglie di casa nostra, dai nostri porti, dalle nostre città, le minacce paurose di un conflitto; e il Mediterraneo diventi un mare pacifico, tra paesi e popoli liberi, padroni del proprio destino. Certo, l'unità d'azione non è tutto. L'unità deve essere (Segue a pagina 4)

Le conclusioni di Enrico Berlinguer al XII Congresso

(dalla terza pagina)

perseguita anche a livelli più alti. Per tale scopo, sembra a noi sia necessario instaurare tra i partiti comunisti e operai, tra le forze antimperialistiche e di liberazione, un metodo, un sistema di rapporti, che siano tali da evitare che si vada a rotture, ed anzi favoriscano una progressiva unificazione nell'azione politica e nell'elaborazione.

Ci sembra che non giovi il metodo della reticenza, della pura diplomazia, del rifugiarsi in un dibattito aperto. Noi siamo per una discussione aperta, e in pari tempo serena, obiettiva, costruttiva, unitaria; attenta alle particolari esigenze che scaturiscono dalle diverse situazioni, e perciò rispettosa delle opinioni e dell'autonomia di ogni partito.

Noi siamo per un metodo che — lungi dal presupporre una uniformità di situazioni e di vedute, una unità monolitica, insistente — cerchi di creare innanzitutto l'unità di senso attorno alle quali l'unità stessa è possibile. Già sarebbe un grande passo in avanti un metodo di discussione (e l'instaurazione di rapporti) che uscisse dal dilemma: a discussioni puramente formali e diplomatiche, o in vece e reciproche scomuniche.

Anche nei rapporti all'interno del movimento comunista internazionale, occorre insistere che il ritorno nel dibattito delle idee secondo una vera dialettica, sia promosso e assicurato ad un metodo di tolleranza. E' questa una esigenza tanto più forte, quanto più grandi sono le dimensioni e le responsabilità di un movimento: quanto più esso è di carattere universale, e quindi, quanto più varie sono le situazioni, le esperienze, le tradizioni, i bisogni e le aspirazioni.

Dilatati, come oggi sono, i confini del movimento e del campo della lotta — quanto più pressante sia la necessità di una radicale trasformazione della società per soddisfare i bisogni e le aspirazioni di benessere e di libertà di tutti gli uomini e di tutti i popoli — noi, compagni, sbagliamo se ci chiudessimo nella visione, non dico del nostro Paese, ma anche di quella parte dell'Europa e del mondo che è formata da Paesi di capitalismo maturo. La classe operaia del nostro Paese e delle regioni dell'Europa e del mondo di capitalismo maturo, romperà veramente ogni unità corporativa, ogni limitazione socialdemocratica, quando pienamente saprà collegare nella propria coscienza di classe e politica, nella propria azione, le lotte dirette contro il padronato e il potere capitalistico del proprio paese, e le lotte di liberazione di tutti i popoli oppressi e sfruttati.

Ecco perché sembra a noi che il rilancio dell'internazionalismo, di cui noi continuiamo a nutrire l'esigenza, passa, a suo tempo, attraverso metodi e forme nuovi, e nuovi universali contenuti. Solo così — come Longo ha detto — la classe operaia del nostro Paese, dell'Europa occidentale, diventerà forza pienamente rivoluzionaria, egemone: combattendo, per i propri bisogni immediati e per i propri diritti, e al tempo stesso, per la pace, per il progresso materiale, culturale e spirituale, per la libertà di tutti i popoli e dell'intera umanità.

La conferenza internazionale dei Partiti comunisti e operai

Ci auguriamo che la conferenza internazionale dei partiti comunisti e operai alla cui preparazione anche noi partecipiamo, possa rappresentare un passo avanti nel senso che abbiamo indicato. Questa conferenza potrà essere partecipativa e soprattutto inclusiva nel momento del confronto aperto e responsabile anche sulle questioni più difficili e su cui esistono opinioni diverse, e al momento della ricerca di una piattaforma unitaria di lotta anche per obiettivi limitati, ma tale da costituire una spinta alla ricerca di intese più larghe che vadano oltre i partiti che non partecipano alla conferenza e anche oltre gli stessi partiti comunisti ed operai.

Con questo spirito e con questi orientamenti vogliamo, più in generale, sviluppare quella che chiamiamo «politica di presenza», e cioè una nostra partecipazione autonoma e sempre più attiva a tutte le lotte e alla vita del movimento comunista, portando in esso le posizioni che sono nostre e, al tempo stesso lavorando con lo spirito unitario che ci ha sempre animati.

Non dobbiamo essere consapevoli che non vi può essere anche nelle nostre concezioni e posizioni, come in quelle di ogni altra componente del movimento operaio e comunista internazionale, una unilateralità che deriva dalle diverse collocazioni geografiche e politiche, da diverse tradizioni storiche ed ideali e da altre ragioni ancora.

Nessuna presunzione quindi nel credere ai portatori di verità, ma considerazione, studio e rispetto, anzi, per ogni diversa esistenza e posizione. Ma anche nessun complesso di inferiorità, nella consapevolezza — di cui è bene che tutti parliamo ormai attenti in Italia e nel mondo — che nel panorama del movimento comunista internazionale c'è un paese che ha un partito come il nostro che esprime concezioni e principi che hanno una loro specifica originalità e che sono frutto non solo, e prima di tutto, di quel che noi siamo in Italia, della nostra forza e delle nostre esperienze di lotta, ma anche delle riflessioni ed elaborazioni che siamo andati compiendo sulle questioni della lotta e dell'unità del movimento operaio internazionale.

Naturalmente l'efficacia del nostro contributo non dipende dal fatto che noi siamo e ci consideriamo parte del movimento, abbiamo voluto e vogliamo sempre più identificare i rapporti con tutte le sue componenti senza eccezioni alcuna, ma il punto importante è che noi saremo più e più presenti in Italia per trasformare il nostro paese e per affermare una svolta negli indirizzi della sua politica interna e internazionale. Dipende dal contributo che daremo al fronte italiano di un'azione di amicizia e di progresso dei popoli.

I nostri rapporti internazionali non sono di ostacolo al raggiungimento di questi obiettivi. E questo lo comprendono i grandi partiti democratici italiani, con l'interesse che portano alla rottura, ma al modo con cui noi cerchiamo di sviluppare i nostri rapporti internazionali. Questi rapporti, del resto, non si limitano ai partiti comunisti e operai, ma si allargano sempre di più all'insieme delle forze antimperialistiche, democratiche e di pace, specie nel bacino del Mediterraneo e nell'Europa occidentale.

Possibilità di una funzione nuova dell'Italia

Le proposte che il compagno Longo ha avanzato nel suo rapporto (da noi appartenente a nessun blocco militare — e quindi l'uscita della Nato dall'Italia e dall'Italia stessa) — il conseguimento di uno stato di neutralità, un'azione precisa per il graduale e bilanciato superamento dei blocchi, la sicurezza europea, il disarmo e la trasformazione del Mediterraneo in un mare di pace), queste proposte — e la linea che esse nell'insieme costituiscono — corrispondono agli interessi nazionali che sono interessi di sicurezza e di pace, e sono ispirati a una nuova visione della funzione dell'Italia in Europa e nel mondo.

In un mondo nel quale si approfondisce sempre più la crisi della concezione bipolare della politica internazionale, e si delineano processi i quali vanno in senso opposto, cioè nel senso di una sempre più attiva presenza sulla scena internazionale di un gran numero di nazioni e di popoli i quali sentono di avere una parola da dire e una funzione da svolgere, esistono possibilità di una funzione nuova per paesi come il nostro. Non è vero, come affermano dirigenti governativi, che il nostro sarebbe un paese «sottosviluppato» il quale verrebbe soffocato e travolto se non stesse saldamente all'ombra e sotto la protezione della grande potenza militare americana. Non è nell'appartenenza al blocco atlantico che l'Italia può raggiungere la propria sicurezza. L'appartenenza a questo blocco impedisce all'Italia al contrario di svolgere una concreta e attiva azione di pace. E l'Italia deve e può oggi avere una politica estera di ampio respiro, di dimensioni europee e mondiali. La deve avere per garantire la propria sicurezza e la propria pace. La può avere perché siamo ormai un paese fra i più sviluppati, non soltanto per la nostra collocazione geografica, non soltanto per le idee di cui l'Italia può essere portatrice nel mondo per le migliori tradizioni della sua storia e della sua cultura, ma anche perché esistono nel nostro paese un'élite e un'opinione pubblica che non intendono essere battuti e travolti dal movimento operaio (soprattutto, ma non solo, nella sua componente comunista) e un movimento cattolico, profondamente sensibile, ambedue, alle dimensioni nuove dei problemi mondiali e con spiccate vocazioni internazionali.

E' vero — e non lo nascondiamo — che se ci battiamo per un nuovo orientamento di tutta la politica estera italiana, per l'uscita dalla Nato e una politica di autonomia e di iniziativa, lo facciamo anche per ragioni di politica interna, poiché consideriamo indispensabile che l'Italia si liberi da tutte quelle ipoteche e da quei condizionamenti rappresentati dalle posizioni politiche e militari che l'imperialismo americano detiene nel nostro paese, le quali rappresentano una minaccia pesante non solo per la sicurezza e la pace del nostro paese, ma anche per un libero sviluppo della nostra vita interna che non senta il peso italiano di raggiungere interamente le mete di rinnovamento cui aspira. E questo è particolarmente importante nel momento in cui dai grandi centri di classe e dai grandi movimenti sociali e politici in atto si delinea in questo momento, come forse non mai dopo la guerra di Liberazione, la necessità e la possibilità di realizzare un grande passo avanti sulla via della trasformazione democratica e socialista del nostro paese.

La discussione ha dato un forte contributo al nostro modo di ragionare: oggettivo e soggettivamente, e sempre più spesso anche soggettivamente, problemi di natura politica, e cioè problemi di libertà, di democrazia, di partecipazione, di controllo e di potere.

La discussione ha dato un forte contributo al nostro modo di ragionare: oggettivo e soggettivamente, e sempre più spesso anche soggettivamente, problemi di natura politica, e cioè problemi di libertà, di democrazia, di partecipazione, di controllo e di potere.

La discussione ha dato un forte contributo al nostro modo di ragionare: oggettivo e soggettivamente, e sempre più spesso anche soggettivamente, problemi di natura politica, e cioè problemi di libertà, di democrazia, di partecipazione, di controllo e di potere.

Le sorti della libertà affidate alle posizioni di forza della classe operaia

Il compagno Longo ha confermato con grande chiarezza la nostra scelta di una via democratica al socialismo, in un'alternativa che, nei nostri concetti, non è un'alternativa tra un'alternativa di potere della classe operaia e delle masse lavoratrici, come un processo che deve svolgersi sul terreno della democrazia e del suo sviluppo conseguente, in un intreccio non separabile di lotte sociali e di massa e di battaglie politiche e parlamentari, in un movimento che tenda a raggiungere anche prima della conquista del potere, sempre nuove e più solide posizioni di controllo e di potere delle classi lavoratrici in tutte le sfere della società civile, tali da accelerare la loro influenza diretta e indiretta sugli indirizzi della politica nazionale e sul corso stesso dello sviluppo economico e sociale, in un movimento che solleciti in pari tempo una continua estensione delle libertà, un generale avanzamento della democrazia politica.

Questa nostra scelta nasce da ragioni storiche e di principio molto profonde e si colora oggi di significati nuovi.

Essa viene prima di tutto dal fatto che in conseguenza delle modifiche che si producono nelle strutture del capitalismo quando esso entra nella sua fase imperialistica, monopolistica ed autoritaria, il problema della libertà e della democrazia, come ebbe ad affermare una volta il compagno Togliatti, «cambia aspetto».

Le sorti della libertà, la loro estensione fino ai confini estremi in cui la democrazia supera ogni limite di classe per trasformarsi in democrazia socialista, sono affidate essenzialmente alle posizioni di forza che la classe operaia e le masse lavoratrici riescono a conquistare.

E proprio l'Italia è uno dei paesi in cui questo spostamento nella posizione delle opposte classi sociali verso i problemi della libertà e della democrazia ha assunto le manifestazioni più evidenti, con tutto il processo storico che si è venuto svolgendo negli ultimi decenni e che ha visto la classe operaia assumere, prima una funzione di guida nella lotta contro il fascismo, dare successivamente una propria impronta alla elaborazione di una Costituzione di tipo nuovo e divenire infine, con le lotte combattute negli anni successivi, il fattore decisivo per il mantenimento e lo sviluppo di quegli elementi più o meno estesi di democrazia che esistono nel nostro assetto politico.

Una volta richiamato questo fondamento essenziale della nostra scelta, sorge il problema, ed è problema che assume ogni aspetto nuovo, di come la difesa e lo sviluppo delle libertà democratiche debbano essere attuati non solo per garantire sempre meglio la soddisfazione degli interessi immediati delle masse lavoratrici, ma per trasformare le strutture dell'economia e per rinnovare gli stessi istituti democratici, per introdurre, quindi, in tutta la vita politica e sociale forme nuove di democrazia diretta e assicurare così una reale partecipazione dei lavoratori alla direzione dell'economia e della vita politica.

Come è stato sottolineato da molti compagni con ricchezza di argomentazione e di esempi, il fatto più importante dei processi che si sono sviluppati nel nostro paese nell'ultimo periodo, è costituito proprio dall'intreccio di tipo nuovo e più ravvicinato che è venuto e viene stabilendosi fra tutti questi momenti dell'azione delle masse lavoratrici, tra i vari aspetti della lotta nella sfera sociale e quella della lotta e della iniziativa nella sfera politica.

Questo avvicinarsi si manifesta in modo sempre più evidente in quasi tutti i movimenti delle masse lavoratrici. E si manifesta inoltre in altri movimenti, come quello degli studenti prima di tutto; ma esso si riflette in un modo o nell'altro anche in altri settori, che non intendiamo solo o prevalentemente la sfera sociale, perché si esprimono in tensioni nuove che hanno luogo anche nella vita culturale, nel costume, e persino nel settore della religiosità.

Una nuova fase di sviluppo delle forze produttive

Si può dire che non c'è lotta, anche la più immediata ed elementare, che per la sua ampiezza, per i suoi contenuti ed obiettivi, ed anche per un processo di maturazione di coscienza, dalla quale non scaturiscano oggettivamente, e sempre più spesso anche soggettivamente, problemi di natura politica, e cioè problemi di libertà, di democrazia, di partecipazione, di controllo e di potere.

La discussione ha dato un forte contributo al nostro modo di ragionare: oggettivo e soggettivamente, e sempre più spesso anche soggettivamente, problemi di natura politica, e cioè problemi di libertà, di democrazia, di partecipazione, di controllo e di potere.

La discussione ha dato un forte contributo al nostro modo di ragionare: oggettivo e soggettivamente, e sempre più spesso anche soggettivamente, problemi di natura politica, e cioè problemi di libertà, di democrazia, di partecipazione, di controllo e di potere.

Questa nostra scelta nasce da ragioni storiche e di principio molto profonde e si colora oggi di significati nuovi.

Essa viene prima di tutto dal fatto che in conseguenza delle modifiche che si producono nelle strutture del capitalismo quando esso entra nella sua fase imperialistica, monopolistica ed autoritaria, il problema della libertà e della democrazia, come ebbe ad affermare una volta il compagno Togliatti, «cambia aspetto».

Le sorti della libertà, la loro estensione fino ai confini estremi in cui la democrazia supera ogni limite di classe per trasformarsi in democrazia socialista, sono affidate essenzialmente alle posizioni di forza che la classe operaia e le masse lavoratrici riescono a conquistare.

E proprio l'Italia è uno dei paesi in cui questo spostamento nella posizione delle opposte classi sociali verso i problemi della libertà e della democrazia ha assunto le manifestazioni più evidenti, con tutto il processo storico che si è venuto svolgendo negli ultimi decenni e che ha visto la classe operaia assumere, prima una funzione di guida nella lotta contro il fascismo, dare successivamente una propria impronta alla elaborazione di una Costituzione di tipo nuovo e divenire infine, con le lotte combattute negli anni successivi, il fattore decisivo per il mantenimento e lo sviluppo di quegli elementi più o meno estesi di democrazia che esistono nel nostro assetto politico.

Una volta richiamato questo fondamento essenziale della nostra scelta, sorge il problema, ed è problema che assume ogni aspetto nuovo, di come la difesa e lo sviluppo delle libertà democratiche debbano essere attuati non solo per garantire sempre meglio la soddisfazione degli interessi immediati delle masse lavoratrici, ma per trasformare le strutture dell'economia e per rinnovare gli stessi istituti democratici, per introdurre, quindi, in tutta la vita politica e sociale forme nuove di democrazia diretta e assicurare così una reale partecipazione dei lavoratori alla direzione dell'economia e della vita politica.

Come è stato sottolineato da molti compagni con ricchezza di argomentazione e di esempi, il fatto più importante dei processi che si sono sviluppati nel nostro paese nell'ultimo periodo, è costituito proprio dall'intreccio di tipo nuovo e più ravvicinato che è venuto e viene stabilendosi fra tutti questi momenti dell'azione delle masse lavoratrici, tra i vari aspetti della lotta nella sfera sociale e quella della lotta e della iniziativa nella sfera politica.

Questo avvicinarsi si manifesta in modo sempre più evidente in quasi tutti i movimenti delle masse lavoratrici. E si manifesta inoltre in altri movimenti, come quello degli studenti prima di tutto; ma esso si riflette in un modo o nell'altro anche in altri settori, che non intendiamo solo o prevalentemente la sfera sociale, perché si esprimono in tensioni nuove che hanno luogo anche nella vita culturale, nel costume, e persino nel settore della religiosità.

La crisi del centro-sinistra coincide con processi nuovi di radicalizzazione sociale

Questa particolarità italiana — è collegata ai fattori oggettivi che ho prima ricordato, e cioè al fatto che la crisi del centro-sinistra ha coinciso con processi nuovi di radicalizzazione sociale, che hanno reso sempre più difficili i tentativi di attenuare la combattività delle masse e di introdurre nei loro movimenti nuovi elementi di serietà. Anche a questi processi risale una delle cause del carattere particolarmente asfittico assunto dall'operazione di unificazione socialdemocratica.

Ma tutti questi fenomeni non possono essere intesi in tutte le loro più profonde ragioni e significati se non si attribuisce il peso dovuto al fatto che costoro non solo dal fatto che dalle lotte di vari gruppi di sinistra e del nostro partito, ma dalla linea politica che noi abbiamo seguito lungo tutto il corso dell'esperienza del centro-sinistra.

Qui è stato ed è il punto decisivo: nel fatto che, a differenza di quanto avveniva in altre situazioni, quelle spinte oggettive e quella radicalizzazione di cui ho prima parlato, hanno trovato in Italia punti precisi di orientamento politico, di stimolo e di unificazione nella CGIL, nelle altre organizzazioni di massa dei lavoratori, e in altre formazioni democratiche e di sinistra, nel PSIUP, e soprattutto nella politica che noi abbiamo fatto.

Questa nostra scelta nasce da ragioni storiche e di principio molto profonde e si colora oggi di significati nuovi.

Essa viene prima di tutto dal fatto che in conseguenza delle modifiche che si producono nelle strutture del capitalismo quando esso entra nella sua fase imperialistica, monopolistica ed autoritaria, il problema della libertà e della democrazia, come ebbe ad affermare una volta il compagno Togliatti, «cambia aspetto».

Le sorti della libertà, la loro estensione fino ai confini estremi in cui la democrazia supera ogni limite di classe per trasformarsi in democrazia socialista, sono affidate essenzialmente alle posizioni di forza che la classe operaia e le masse lavoratrici riescono a conquistare.

E proprio l'Italia è uno dei paesi in cui questo spostamento nella posizione delle opposte classi sociali verso i problemi della libertà e della democrazia ha assunto le manifestazioni più evidenti, con tutto il processo storico che si è venuto svolgendo negli ultimi decenni e che ha visto la classe operaia assumere, prima una funzione di guida nella lotta contro il fascismo, dare successivamente una propria impronta alla elaborazione di una Costituzione di tipo nuovo e divenire infine, con le lotte combattute negli anni successivi, il fattore decisivo per il mantenimento e lo sviluppo di quegli elementi più o meno estesi di democrazia che esistono nel nostro assetto politico.

Una volta richiamato questo fondamento essenziale della nostra scelta, sorge il problema, ed è problema che assume ogni aspetto nuovo, di come la difesa e lo sviluppo delle libertà democratiche debbano essere attuati non solo per garantire sempre meglio la soddisfazione degli interessi immediati delle masse lavoratrici, ma per trasformare le strutture dell'economia e per rinnovare gli stessi istituti democratici, per introdurre, quindi, in tutta la vita politica e sociale forme nuove di democrazia diretta e assicurare così una reale partecipazione dei lavoratori alla direzione dell'economia e della vita politica.

Come è stato sottolineato da molti compagni con ricchezza di argomentazione e di esempi, il fatto più importante dei processi che si sono sviluppati nel nostro paese nell'ultimo periodo, è costituito proprio dall'intreccio di tipo nuovo e più ravvicinato che è venuto e viene stabilendosi fra tutti questi momenti dell'azione delle masse lavoratrici, tra i vari aspetti della lotta nella sfera sociale e quella della lotta e della iniziativa nella sfera politica.

Questo avvicinarsi si manifesta in modo sempre più evidente in quasi tutti i movimenti delle masse lavoratrici. E si manifesta inoltre in altri movimenti, come quello degli studenti prima di tutto; ma esso si riflette in un modo o nell'altro anche in altri settori, che non intendiamo solo o prevalentemente la sfera sociale, perché si esprimono in tensioni nuove che hanno luogo anche nella vita culturale, nel costume, e persino nel settore della religiosità.

E' possibile lottare con migliori prospettive di successo

Dall'altra parte, non si è ancora giunti a quel punto, né è possibile in questo momento prevedere quando e come vi si giungerà, in cui sia possibile dar vita a una maggioranza nuova e a una svolta radicale negli indirizzi della politica nazionale.

Tuttavia, e qui è uno degli elementi più ricchi del momento in cui ci troviamo — è possibile, già oggi, lottare con migliori prospettive di successo per obiettivi e conquiste, sia sociali che politiche ed istituzionali, che rappresentino nel loro insieme un passo avanti di tutta la situazione.

Se così stanno le cose, la capacità di un partito rivoluzionario quale noi siamo deve consistere proprio e anzitutto sulla base di quel metodo che Lenin ha sempre considerato essenziale (l'analisi concreta delle situazioni con crete), nell'indicare quali debbano appunto essere nel momento attuale gli obiettivi e le conquiste che possono essere raggiunti.

Questa nostra scelta nasce da ragioni storiche e di principio molto profonde e si colora oggi di significati nuovi.

Essa viene prima di tutto dal fatto che in conseguenza delle modifiche che si producono nelle strutture del capitalismo quando esso entra nella sua fase imperialistica, monopolistica ed autoritaria, il problema della libertà e della democrazia, come ebbe ad affermare una volta il compagno Togliatti, «cambia aspetto».

Le sorti della libertà, la loro estensione fino ai confini estremi in cui la democrazia supera ogni limite di classe per trasformarsi in democrazia socialista, sono affidate essenzialmente alle posizioni di forza che la classe operaia e le masse lavoratrici riescono a conquistare.

E proprio l'Italia è uno dei paesi in cui questo spostamento nella posizione delle opposte classi sociali verso i problemi della libertà e della democrazia ha assunto le manifestazioni più evidenti, con tutto il processo storico che si è venuto svolgendo negli ultimi decenni e che ha visto la classe operaia assumere, prima una funzione di guida nella lotta contro il fascismo, dare successivamente una propria impronta alla elaborazione di una Costituzione di tipo nuovo e divenire infine, con le lotte combattute negli anni successivi, il fattore decisivo per il mantenimento e lo sviluppo di quegli elementi più o meno estesi di democrazia che esistono nel nostro assetto politico.

Una volta richiamato questo fondamento essenziale della nostra scelta, sorge il problema, ed è problema che assume ogni aspetto nuovo, di come la difesa e lo sviluppo delle libertà democratiche debbano essere attuati non solo per garantire sempre meglio la soddisfazione degli interessi immediati delle masse lavoratrici, ma per trasformare le strutture dell'economia e per rinnovare gli stessi istituti democratici, per introdurre, quindi, in tutta la vita politica e sociale forme nuove di democrazia diretta e assicurare così una reale partecipazione dei lavoratori alla direzione dell'economia e della vita politica.

Come è stato sottolineato da molti compagni con ricchezza di argomentazione e di esempi, il fatto più importante dei processi che si sono sviluppati nel nostro paese nell'ultimo periodo, è costituito proprio dall'intreccio di tipo nuovo e più ravvicinato che è venuto e viene stabilendosi fra tutti questi momenti dell'azione delle masse lavoratrici, tra i vari aspetti della lotta nella sfera sociale e quella della lotta e della iniziativa nella sfera politica.

Questo avvicinarsi si manifesta in modo sempre più evidente in quasi tutti i movimenti delle masse lavoratrici. E si manifesta inoltre in altri movimenti, come quello degli studenti prima di tutto; ma esso si riflette in un modo o nell'altro anche in altri settori, che non intendiamo solo o prevalentemente la sfera sociale, perché si esprimono in tensioni nuove che hanno luogo anche nella vita culturale, nel costume, e persino nel settore della religiosità.

Conessioni tra obiettivi economici e politici

Esistono però anche, oltre a quelli che ho ricordato, altri settori sociali, altre zone, da cui vengono e possono venire tensioni sempre più estese e anche drammatiche, che contribuiscono a dare il quadro della società italiana di oggi, e che sono, o possono diventare, punti di appoggio importanti nella battaglia generale per la trasformazione democratica e socialista della società italiana.

Si tratta, intanto, delle zone di miseria, di abbandono e di degradazione economica e sociale, e quindi prima di tutto di grande parte del Mezzogiorno e delle isole ma anche di altre zone come quelle della montagna o della periferia delle grandi città. Si tratta, d'altro canto, dei problemi di gruppi importanti di intellettuali, tecnici e scienziati legati alla parte più avanzata e moderna dello sviluppo del sistema capitalistico italiano. Si tratta ancora di tensioni vecchie e nuove, che sorgono dai problemi non risolti, e anzi aggravati, della emancipazione formale della giustizia, e delle finanze di tensione di tutto nuove che sorgono nel terreno religioso.

Il problema centrale che ci sta dunque di fronte nei prossimi mesi è quello di riuscire a realizzare importanti conquiste per gli operai e per tutti i lavoratori, sul terreno sociale, cioè delle condizioni di vita e di lavoro, e sul terreno della democrazia e della partecipazione, cioè di nuove forme di controllo e di potere da parte delle classi lavoratrici.

Questa nostra scelta nasce da ragioni storiche e di principio molto profonde e si colora oggi di significati nuovi.

Essa viene prima di tutto dal fatto che in conseguenza delle modifiche che si producono nelle strutture del capitalismo quando esso entra nella sua fase imperialistica, monopolistica ed autoritaria, il problema della libertà e della democrazia, come ebbe ad affermare una volta il compagno Togliatti, «cambia aspetto».

Le sorti della libertà, la loro estensione fino ai confini estremi in cui la democrazia supera ogni limite di classe per trasformarsi in democrazia socialista, sono affidate essenzialmente alle posizioni di forza che la classe operaia e le masse lavoratrici riescono a conquistare.

E proprio l'Italia è uno dei paesi in cui questo spostamento nella posizione delle opposte classi sociali verso i problemi della libertà e della democrazia ha assunto le manifestazioni più evidenti, con tutto il processo storico che si è venuto svolgendo negli ultimi decenni e che ha visto la classe operaia assumere, prima una funzione di guida nella lotta contro il fascismo, dare successivamente una propria impronta alla elaborazione di una Costituzione di tipo nuovo e divenire infine, con le lotte combattute negli anni successivi, il fattore decisivo per il mantenimento e lo sviluppo di quegli elementi più o meno estesi di democrazia che esistono nel nostro assetto politico.

Una volta richiamato questo fondamento essenziale della nostra scelta, sorge il problema, ed è problema che assume ogni aspetto nuovo, di come la difesa e lo sviluppo delle libertà democratiche debbano essere attuati non solo per garantire sempre meglio la soddisfazione degli interessi immediati delle masse lavoratrici, ma per trasformare le strutture dell'economia e per rinnovare gli stessi istituti democratici, per introdurre, quindi, in tutta la vita politica e sociale forme nuove di democrazia diretta e assicurare così una reale partecipazione dei lavoratori alla direzione dell'economia e della vita politica.

Come è stato sottolineato da molti compagni con ricchezza di argomentazione e di esempi, il fatto più importante dei processi che si sono sviluppati nel nostro paese nell'ultimo periodo, è costituito proprio dall'intreccio di tipo nuovo e più ravvicinato che è venuto e viene stabilendosi fra tutti questi momenti dell'azione delle masse lavoratrici, tra i vari aspetti della lotta nella sfera sociale e quella della lotta e della iniziativa nella sfera politica.

Questo avvicinarsi si manifesta in modo sempre più evidente in quasi tutti i movimenti delle masse lavoratrici. E si manifesta inoltre in altri movimenti, come quello degli studenti prima di tutto; ma esso si riflette in un modo o nell'altro anche in altri settori, che non intendiamo solo o prevalentemente la sfera sociale, perché si esprimono in tensioni nuove che hanno luogo anche nella vita culturale, nel costume, e persino nel settore della religiosità.

Nuova politica e nuovi rapporti col PCI per una soluzione democratica della crisi attuale

Risultano più evidenti, in questo quadro, le connessioni fra obiettivi di carattere economico e obiettivi di carattere politico; tra le conquiste sociali e quelle organizzative; tra la costruzione di un tessuto unitario dal basso e la iniziativa unitaria per la costruzione di nuovi schieramenti politici. Del resto, anche questa visione non è una nostra invenzione intellettuale, ma deriva dalle conseguenze e dagli effetti del capitalismo monopolistico di stato per quanto riguarda il rapporto fra l'economico e il politico, e il contrasto tra forme nuove di autoritarismo e spinte sempre più vaste di libertà.

La cornice, il quadro in cui collochiamo tutto questo, è quella che chiamiamo una via democratica, cioè una via di grandi e ampie lotte di classe e politiche e di una conseguente azione politica precisa e del sistema politico delineato nella Costituzione repubblicana.

Non sfugge ad alcuni — l'ho già detto prima — il valore di principio di questa riaffermazione, contenuta così nettamente nel rapporto del compagno Longo. Ma esso acquista oggi anche un preciso valore di grande attualità politica in relazione cioè alla situazione che sta proprio oggi di fronte a noi e ai suoi possibili sviluppi.

Questa nostra scelta nasce da ragioni storiche e di principio molto profonde e si colora oggi di significati nuovi.

Essa viene prima di tutto dal fatto che in conseguenza delle modifiche che si producono nelle strutture del capitalismo quando esso entra nella sua fase imperialistica, monopolistica ed autoritaria, il problema della libertà e della democrazia, come ebbe ad affermare una volta il compagno Togliatti, «cambia aspetto».

Le sorti della libertà, la loro estensione fino ai confini estremi in cui la democrazia supera ogni limite di classe per trasformarsi in democrazia socialista, sono affidate essenzialmente alle posizioni di forza che la classe operaia e le masse lavoratrici riescono a conquistare.

E proprio l'Italia è uno dei paesi in cui questo spostamento nella posizione delle opposte classi sociali verso i problemi della libertà e della democrazia ha assunto le manifestazioni più evidenti, con tutto il processo storico che si è venuto svolgendo negli ultimi decenni e che ha visto la classe operaia assumere, prima una funzione di guida nella lotta contro il fascismo, dare successivamente una propria impronta alla elaborazione di una Costituzione di tipo nuovo e divenire infine, con le lotte combattute negli anni successivi, il fattore decisivo per il mantenimento e lo sviluppo di quegli elementi più o meno estesi di democrazia che esistono nel nostro assetto politico.

Una volta richiamato questo fondamento essenziale della nostra scelta, sorge il problema, ed è problema che assume ogni aspetto nuovo, di come la difesa e lo sviluppo delle libertà democratiche debbano essere attuati non solo per garantire sempre meglio la soddisfazione degli interessi immediati delle masse lavoratrici, ma per trasformare le strutture dell'economia e per rinnovare gli stessi istituti democratici, per introdurre, quindi, in tutta la vita politica e sociale forme nuove di democrazia diretta e assicurare così una reale partecipazione dei lavoratori alla direzione dell'economia e della vita politica.

Come è stato sottolineato da molti compagni con ricchezza di argomentazione e di esempi, il fatto più importante dei processi che si sono sviluppati nel nostro paese nell'ultimo periodo, è costituito proprio dall'intreccio di tipo nuovo e più ravvicinato che è venuto e viene stabilendosi fra tutti questi momenti dell'azione delle masse lavoratrici, tra i vari aspetti della lotta nella sfera sociale e quella della lotta e della iniziativa nella sfera politica.

Questo avvicinarsi si manifesta in modo sempre più evidente in quasi tutti i movimenti delle masse lavoratrici. E si manifesta inoltre in altri movimenti, come quello degli studenti prima di tutto; ma esso si riflette in un modo o nell'altro anche in altri settori, che non intendiamo solo o prevalentemente la sfera sociale, perché si esprimono in tensioni nuove che hanno luogo anche nella vita culturale, nel costume, e persino nel settore della religiosità.

Intreccio fra lotte delle masse e iniziative politica unitaria

Bisogna perciò riuscire a collegare e unire le spinte più radicali al movimento delle grandi masse, realizzando una saldatura dei rivoluzionari, dei progressisti, dei democratici: bisogna portare avanti e consolidare l'alleanza della classe operaia con le masse dei coltivatori diretti, con i ceti medi urbani, con gli intellettuali. Fare avanzare, cioè insieme, la radicalizzazione e l'allargamento della lotta. Questo è in parte già in atto. E l'esperienza degli ultimi mesi ci dimostra che è possibile far procedere di pari passo la radicalizzazione, l'allargamento delle basi e delle alleanze sociali, l'iniziativa sindacale unitaria, le forme di avvicinamento e d'intesa anche parziale tra forze politiche democratiche le più diverse.

Per questo è necessario, però, non solo impegnarsi a fondo nei movimenti e nelle lotte delle masse, ma dare tutto il peso necessario ai problemi dei rapporti politici e del funzionamento della democrazia.

Si sono manifestate, nel dibattito congressuale, tendenze a negare questo e a sottovalutare solo i momenti della lotta sociale e della costruzione unitaria dal basso. Ma senza questo un sbaglio abbastanza profondo, perché manca una comprensione di quei due di nuovo c'è già e ci deve essere nella dialettica fra la sfera sociale e quella politica.

animato da grande slancio combattivo. Anche altre forze democratiche sono preoccupate dei pericoli cui non accennato. Ma l'invito che spesso ci si rivolge si muove in una direzione del tutto sbagliata. I pericoli autoritari e reazionari non si eliminano frenando i movimenti di massa, provocando cioè demoralizzazione e delusioni. Questi movimenti che partono da irrisolvibili e sacrosante esigenze sociali e di libertà non possono, del resto, essere frenati da chichchessia. Ed è assurdo, persino grottesco, che un invito di questa natura venga rivolto a un partito come il nostro che è la parte integrante e la parte più avanzata e conseguentemente rivoluzionaria del movimento delle classi lavoratrici. I movimenti e la mobilitazione delle masse devono essere incoraggiati e mandati avanti, perché questi e la condizione prima per scorgiare e per battere ogni tentativo reazionario.

E' vero, tuttavia, che nella direzione dei movimenti di massa devono nel modo più assoluto essere evitati errori che possono costare cari a tutti e, fra questi, prima di tutto errori che stacchino le avanguardie dalle grandi masse. Ove si verificassero errori in questo senso, sarebbe difficile evitare se non una distesa, certo un riflusso di singoli movimenti e non il movimento nel suo complesso.

E' vero che, anche indipendentemente da eventuali errori, la logica stessa della lotta può spingere le forze dominanti a prendere la strada di una controffensiva reazionaria. Ma, in questo caso, quella stessa logica creerebbe le condizioni per un movimento vittorioso.

Ecco, dunque, tutta l'importanza di una giusta direzione delle lotte e, in corrispondenza al loro sviluppo di una larga politica di unità operaia e democratica. Non basta cioè tener ferma la linea e la prospettiva di avanzata democratica e la scelta del terreno democratico, ma occorre mandare avanti una precisa azione politica per nuovi schieramenti unitari, per nuovi indirizzi politici, per superare, in modo positivo, la crisi politica che è aperta nel paese.

Con una grande manifestazione di unità e di forza l'assemblea ha salutato il discorso di chiusura del compagno Luigi Longo



« Il Congresso ha seminato molto adesso sta a noi raccogliere »

Confermata la previsione iniziale: non si è trattato di « ordinaria amministrazione » - Un partito più giovane - Gli ultimi messaggi dall'estero

Le conclusioni di Enrico Berlinguer

(Dalla quarta pagina)

andare avanti, per accelerare la marcia dei lavoratori verso una società diversa.

Non scherziamo con Gramsci, diceva Togliatti all'VIII congresso in polemica con quelli che sostenevano, nel nome di Gramsci, che l'azione della classe operaia potesse e dovesse esaurirsi nell'ambito del processo produttivo e dei movimenti dal basso e ricordando quanto più ricca fosse la concezione gramsciana della lotta di classe e della conquista dell'egemonia.

La verità è che una sottovalutazione delle possibilità nuove derivanti dalla crisi del centro-sinistra e dalla crisi della DC e del PSI non è, in effetti, qualunque parola si usi, arretrata.

Il problema che noi poniamo oggi non è un problema di governo, ma di indirizzi politici e di funzionamento reale della democrazia. Poniamo cioè problemi precisi di organizzazione e democratizzazione del nostro regime politico, problemi che si chiamano disarmo della polizia in servizio di ordine pubblico, liquidazione del SIFAR come apparato di spionaggio interno e ricatto politico; riforma della giustizia; decentramento della macchina statale, attraverso lo sviluppo delle autonomie locali e la creazione di regioni dotate di poteri reali. E poniamo anche, con grande forza, il problema del funzionamento del parlamento. La crisi del parlamento non deriva soltanto dal potere dei gruppi, monopolistici e tanto meno è puro problema di tecnica e di regolamenti. Si tratta di un problema essenzialmente politico; si tratta cioè di restaurare

un libero e corretto gioco democratico che consenta a tutte le forze politiche, di maggioranza e di opposizione, di concorrere realmente alla soluzione dei problemi del paese e alla determinazione degli indirizzi della politica nazionale. L'esperienza di questi anni e di questi mesi ha ancora una volta dimostrato — come ha affermato il compagno Longo — che senza il contributo del PCI i problemi della nazione e delle masse popolari non possono essere risolti. La preclusione anticommunistica apre, invece, la strada a crisi gravide di pericoli autoritari.

Questo è dunque il problema che poniamo a tutte le forze democratiche. Non quello di inserirsi in maggioranza e governi di centro-sinistra di fronte ai quali continueremo a condurre una ferma battaglia d'opposizione. Ed è su questi problemi, di funzionamento reale degli istituti democratici e di democratizzazione del regime politico, che attendiamo alla risposta e alla prova tutti coloro, di ogni parte politica, che sono sinceramente preoccupati, pur partendo da collocazioni sociali e politiche diverse dalla nostra, della salvaguardia delle condizioni di un libero sviluppo democratico, pronti come siamo a prestare la dovuta attenzione — come ha detto il compagno Longo — a tutte le voci e soprattutto a tutte le concrete iniziative che si muoveranno in questo senso.

Poche parole soltanto, per concludere, sui problemi del partito, già così ampiamente e riccamente trattati nel rapporto del compagno Longo e, in particolare, nella relazione presentata da Natta a nome della commissione di organizzazione. Siamo in una fase di svilup-

po e trasformazione della società in tutti i sensi. In questo sviluppo, in questa trasformazione, si fa sentire fortemente il segno della nostra politica e delle nostre lotte.

In queste condizioni, quando si esamina il problema del rapporto tra rinnovamento e continuità, è necessario indicare nel modo più chiaro possibile ciò che non si deve perdere e ciò che di nuovo si deve acquisire.

Vi è chi ha affermato, del resto, benevolmente e da amico, che la difesa della continuità sarebbe per noi un fatto naturale, quasi fisiologico, dato che siamo non una ristretta avanguardia, ma una grande « istituzione ». Questa affermazione può forse contenere qualcosa di vero, ma non coglie il vero motivo della importanza che noi attribuiamo al momento della continuità.

Questo motivo sta infatti principalmente nella convinzione che noi abbiamo che la linea politica seguita, e di cui certi tratti del partito sono parte inseparabile e integrante, è stata uno dei fattori decisivi che hanno portato avanti la situazione, e delle stesse novità che essa presenta.

La continuità non è sinonimo di rispetto del patrimonio del partito — che pure è cosa indispensabile perché si tratta di un glorioso e prezioso retaggio ideale e morale costruito con le lotte e con le esperienze, con i sacrifici e con l'erosione di intere generazioni di combattenti e di rivoluzionari. Ma oltre a questo, e prima di tutto, continuità deve significare capacità di non smarrire, ma di tener fermi ed anzi arricchire quei capitali, quei caratteri che hanno fatto forte e grande il nostro partito, e che sono costituiti dal rapporto che abbia-

mo stabilito tra il partito e il paese, dal carattere costruttivo della nostra politica e della nostra azione, dal fatto che abbiamo cercato di costruire un partito politico che è stato e deve restare una grande formazione di massa e di combattimento. Non convinciamo, a questo proposito, del tutto, le affermazioni che abbiamo sentito recentemente secondo le quali il partito della classe operaia dovrebbe essere essenzialmente un partito capace di operare una sintesi politica che serva di guida a tutto il movimento di emancipazione delle classi lavoratrici.

Certo, anche in questa affermazione, si riflette una necessità profonda ed attuale, non solo del nostro partito ma anche di altri partiti e di tutta la vita politica italiana, nella quale la sociologia ed il sociologismo (e cioè l'analisi minuta, magari anche giusta, dei vari aspetti della realtà sociale) ha spesso finito per prevalere sulla politica e cioè sulle grandi questioni di fondo e di prospettiva che muovono ed animano le grandi masse e decidono del destino di un paese.

Alla capacità di muoversi con più ampio respiro sul terreno delle sintesi politiche deve unirsi però sempre il momento dell'impegno pratico quotidiano di una massa di militanti e di combattenti e la loro partecipazione sempre più attiva ad una elaborazione politica, che, anche e proprio questa partecipazione, possono rendere sempre più aderente alla realtà.

Tutti i tratti, che ho ricordato, devono dunque essere mantenuti e difesi e si deve evitare il rischio di correre dietro superficiali sollecitazioni e mode temporanee. E' vero, tuttavia, e lo ha affermato con chiarezza il compagno Longo, che problemi nuovi che premono e anche seri ritardi che si sono manifestati in vari campi ci spingono a muoverci con slancio e decisione sulla via del rinnovamento. Un grande passo su questa strada lo abbiamo già compiuto con la preparazione e lo svolgimento di questo nostro congresso. E' un fatto che i congressi di sezione e di federazione e questo stesso congresso nazionale hanno smentito le ipotesi che venivano fatte, principalmente fuori, ma talora anche dentro le nostre file, di un partito chiuso.

Non meno importanti motivi, abbiamo bisogno di rafforzare ed anche rinnovare in tutta la misura necessaria un vero stile e costume comunista di lavoro.

Questo significa, tra l'altro, che dobbiamo acquisire sempre meglio la capacità di fondere sulla razionalità e sulla partecipazione consapevole tutto il lavoro nostro, la politica, la propaganda, il rapporto tra organi dirigenti e base, tra partito e massa. Non siamo né vogliamo essere per nessun aspetto una chiesa, anche se rispettiamo profondamente ogni fede religiosa sinceramente professata. Nel partito comunista, e nel suo rapporto con le masse, non possono dunque verificarsi fenomeni come quelli di cui Gramsci scriveva ricordando tutta una parte della storia della chiesa cattolica, di doppie verità, una per i colti, l'altra per i semplici.

Ma questo non significa che non abbiamo e non dobbiamo avere anche noi nostre precise regole morali. Io credo, anzi, che anche e proprio perché vogliamo essere una forza integralmente laica, mondana, razionale, si deve esigere da tutti e da ciascuno di noi un costume fondato sulla realtà, un costume che, nella libertà e nel rispetto per ogni opinione, non solo escluda ogni manifestazione aperta di frazione, ma sia volto a superare tendenze non ancora del tutto scomparse dello spirito di gruppo e anche certe furberie che più che il partito mortificano chi le pratica.

Un sano spirito di partito e la devozione alla nostra grande causa sono e resteranno una delle garanzie più valide per affrontare con successo le ardue prove che ci attendono, per combattere e vincere nuove battaglie sul cammino che porterà l'Italia al socialismo.

La grande iniziativa da compiere, però, non può essere una semplice operazione di ringiovanimento dei quadri (pur necessaria, e già in atto in quasi tutto il partito), ma è politica e ideale, culturale e morale. Si tratta cioè di individuare, ma senza affrettare generalizzazioni, le nuove vie di maturazione dei giovani al socialismo, i tratti anche psicologici comuni e quelli peculiari ad ogni ambiente in cui ha luogo questo processo. E si tratta di sviluppare un'azione pratica e anche di approfondimento ideale e culturale che ci permetta, incorporando nel nostro grande patrimonio quelle spinte e quei motivi di arricchimento e di rendimento sempre più vivo ed operante.

Per risolvere bene questo problema, ma anche per altri

La Commissione per la verifica dei poteri eletta nella seduta dell'8 febbraio 1969, dal XII Congresso, ha esaminato gli atti relativi alla rappresentanza espressa dai 109 congressi delle federazioni del Partito comunista italiano, presenti sul territorio nazionale, e delle organizzazioni del Partito comunista italiano degli emigrati in Belgio, Svizzera, Germania, Lussemburgo.

La Commissione ha constatato la regolarità e la validità delle deleghe relative a 814 dei 815 delegati eletti nei congressi federali che hanno avuto luogo dal 25 novembre 1968 al 26 gennaio 1969 e di quelle relative ai 129 delegati dei comitati federali della Federazione Giovanile Comunista, tra i quali 7 ragazze.

Degli 815 delegati del partito 814 sono presenti in queste assise in rappresentanza di 1.502.889 iscritti ed in ragione, secondo le norme stabilite, di un delegato per ogni 2.000 iscritti e frazioni. L'assenza di un delegato è giustificata da legittimo impedimento sopravvenuto all'ultimo momento.

53 delegati che nell'intervallo tra i congressi federali e il Congresso nazionale sono stati impediti per ragioni varie, ma tutte di forza maggiore a partecipare al Congresso, sono stati regolarmente sostituiti da delegati supplenti.

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 15

Nella sua relazione di apertura il compagno Longo aveva detto che questo non sarebbe stato un congresso di « ordinaria amministrazione »; oggi, dopo otto giorni di battito, chiudendo i lavori, ha potuto riprendere quella affermazione: « Non è stato un congresso di ordinaria amministrazione... abbiamo seminato molto; adesso sta a noi raccogliere ». Non è un'affermazione convenzionale, rituale e d'altra parte non sarebbe stato possibile rifugiarsi nelle frasi di comodo: la stampa borghese che ha seguito i lavori con occhi non certo accecati dalla benevolenza, lo ha riconosciuto, e l'importanza e la serietà dei lavori non è sfuggita neppure alla Rai-Tv, che ha concesso un'insolita attenzione al congresso.

I riferimenti alla stampa borghese e alla Rai valgono comunque unicamente per consolidare l'affermazione iniziale: « Non è stato un congresso di ordinaria amministrazione »; perché il giudizio che conta, naturalmente, è quello espresso dai compagni delegati ed invitati, contano il calore del consenso, la franchezza delle critiche e l'impegno unitario che quindi è stato manifestato dal Congresso nel salutare con un lusinghissimo applauso, con una entusiastica manifestazione di fede nel partito, le conclusioni di Berlinguer e il discorso finale del compagno Longo. L'invito che questi rivolgeva al partito di far crescere e poter quindi raccogliere quanto nel corso del Congresso era stato seminato.

Il Congresso, quindi, si è chiuso così, con questo impegno comune. L'ultima seduta si era protratta dalle 9 alle 14.30 iniziandosi con l'approvazione della relazione della commissione per la verifica dei poteri e con l'approvazione di una modifica dello statuto, due atti che vanno sottolineati anche per un elemento comune, per un dato di fatto: la commissione per la verifica dei poteri ha rilevato che l'età media dei delegati continua a diminuire; la modifica dello statuto si muove anch'essa in questa prospettiva, nel senso di questo ringiovanimento, quando apre la porta dei massimi organismi del partito e compagni di più recente iscrizione, quindi, in massima parte, ai compagni più giovani.

La cronaca della seduta comprende poi l'approvazione

unanime di un appello sui problemi più urgenti del paese, le conclusioni del dibattito tratte dal compagno Berlinguer, la presentazione e la discussione del documento della commissione politica, il discorso finale del compagno Longo e quindi, in seduta riservata ai soli delegati, l'elezione degli organismi dirigenti del partito.

Fino a quest'ultima seduta, però, sono continuati a giungere al congresso messaggi augurali, saluti da parte di altri partiti operai, tra gli altri quelli del partito comunista venezuelano, quelli dei comunisti del Mozambico, del Perù, della Somalia, del Nicaragua, della Guadalupa e delle forze armate di liberazione di Douglas Bravo che combattono nelle montagne del Venezuela; sono stati questi gli ultimi applausi rivolti ai compagni di tutto il mondo da un congresso che — come ha sottolineato Longo nel suo discorso di chiusura — è stato caratterizzato proprio da un profondo spirito internazionalista. D'altra parte questo internazionalismo è stato parte del clima non solo del Congresso, ma di tutta l'attività che si è sviluppata attorno ad esso e di cui ancora una eco è giunta nel Palazzo dello Sport stamane, quando è stato annunciato che la sottoscrizione lanciata dai compagni di Corticella in occasione della visita compiuta dai delegati del Fronte Nazionale di Liberazione del Vietnam del Sud e che era intesa a raccogliere mezzi a favore dei patriotti vietnamiti, aveva raggiunto la cifra di 868.000 lire e che più di centomila erano state raccolte da altri compagni.

L'ultimo messaggio pervenuto al Congresso, poco prima che questo concludesse i suoi lavori, è stato quello del gruppo universitario comunista bolognese impegnato — col movimento studentesco — in una lotta che si sta protrando da settimane intere e che è culminata nell'occupazione del rettorato; un fatto puramente casuale, ma che tuttavia ha finito per sottolineare quel legame tra le lotte operaie e studentesche col congresso che ha caratterizzato tutte queste giornate di dibattito; un legame non occasionale, di circostanza, evidentemente se in tutte le lotte di cui è stata portata testimonianza ai lavori i comunisti erano la punta avanzata.

Kino Marzullo

Enrico Berlinguer

Il compagno Enrico Berlinguer è nato a Sassari il 25 maggio 1922, da una famiglia di tradizione democratica e repubblicana. Suo padre, deputato nel 1924 nel gruppo capeggiato da Giovanni Amendola, è stato attivo oppositore del fascismo e, dopo la liberazione, senatore e poi deputato socialista.

Fin da giovane studente, Enrico Berlinguer entrò in contatto con gruppi di opposizione al fascismo. Nel 1943 aderì al PCI, diventando segretario della sezione giovanile di Sassari nell'agitato periodo di ripresa democratica e di riorganizzazione del partito in Sardegna. Nel gennaio del 1944 fu tratto in arresto in seguito ai moti popolari di Sassari e tenuto per alcuni mesi in carcere. Fu chiamato a Roma, alla fine di quell'anno, a fare parte della segreteria nazionale del Movimento Giovanile Comunista. Dopo la Liberazione fu dirigente del Fronte del-

Una sezione di Scicli al 150 per cento del tesseramento

Alla Presidenza del Congresso è pervenuto — acclamatosissimo — il seguente telegramma:

Superalto tesseramento partito 150 per cento. Continua lavoro dei compagni per raddoppiare l'obiettivo iscritti 1968. Piccione, segretario sezione Donnalucata (Scicli).

la Gioventù, prima a Milano poi a Roma.

Nel V congresso del 1945 fu eletto nel comitato centrale del PCI. Segretario generale della FGGI dal 1949 al 1956, negli anni che vide il giovane comunista della battaglia autonomista, è stato attivo oppositore del fascismo e, dopo la liberazione, senatore e poi deputato socialista.

Eletto membro candidato della direzione al VI congresso del partito come rappresentante del movimento giovanile, lasciò la direzione della FGGI nel 1956.

Berlinguer ha successivamente ricoperto gli incarichi di direttore della scuola centrale del Partito, nel 1957 di vicesegretario regionale in Sardegna, nella fase del rinnovamento del Partito e del rilancio della battaglia autonomista.

Nel 1958, durante la preparazione del IX congresso fu richiamato al centro del Partito nella segreteria nazionale. Eletto membro effettivo della direzione dal IX congresso, è stato dal 1959 al 1966 responsabile della sezione centrale di organizzazione e successivamente dal 1962 al 1966 responsabile dell'ufficio di segreteria.

Dopo l'XI congresso Berlinguer è stato membro dell'ufficio politico e segretario regionale del Lazio.

In tutto questo periodo ha partecipato intensamente alla attività internazionale del Partito, rappresentando il PCI in importanti incontri con i partiti comunisti.

Nel 1968, capoluogo nella circoscrizione di Roma, è stato eletto deputato alla Camera

Arturo Colombi

Il compagno Arturo Colombi è nato nel 1900 a Massa Carrara da una famiglia operaia. Già a 14 anni entrò nella gioventù socialista e lavorò nei muratori. A 16 anni è segretario della sezione giovanile socialista di Vergato in provincia di Bologna. Fin dal primo sorgere del fascismo è impegnato nelle file del Partito comunista. Arrestato per « complotto contro la sicurezza dello Stato », viene di nuovo gettato in carcere. Nella primavera del '33 Colombi emigra in Francia. A Reims, e poi a Lione, organizza gli emigrati ed è tra gli animatori della grandiosa manifestazione di protesta per l'assassinio di Matteotti. Segretario dei gruppi italiani, entra a far parte del comitato del PCI tenutosi a Lione. Delegato al VI congresso dell'Internazionale comunista a Mosca. Da allora si mette a disposizione del partito. Lavora verso l'inevitabile. Nel 1933 a La Spezia è animatore di agitazioni alla Odora Termi, all'Anzalone ecc.

Per alcuni anni svolge un intenso lavoro di collegamento tra le organizzazioni comuniste clandestine e in tutto il Paese. Nel 1932 è membro dell'Ufficio politico del partito. Nel settembre del 1933,

è arrestato a Genova dalla polizia fascista e viene confinato a 18 anni in un carcere. Dal '41 è al confino a Ventotene. Nel 1943, alla caduta del fascismo, raggiunge Bologna dove, dopo l'8 settembre, dirige il partito e organizza la lotta partigiana. Successivamente inviato dal partito a Torino, dove è il dirigente del partito, organizza le prime formazioni partigiane, dirige i grandi scioperi del dicembre 1943, marzo e luglio del '44. Diviene responsabile del triumvirato insurrezionale del Piemonte. Dirige il grido di Spartaco. Dal febbraio del 1945 dirige assieme a Cuneo a Milano l'Unità. E' il primo direttore dell'Unità legale. E' membro della direzione del partito per l'Italia occupata. Nel maggio è segretario della federazione del PCI di Bologna.

Al V Congresso nazionale è membro della direzione del partito. Confermato nei successivi congressi. Nel 1947 è segretario regionale dell'Emilia. Nel 1948 della Lombardia. Nel gennaio del 1955 è eletto membro della segreteria nazionale del partito; da allora fino al congresso ha diretto la commissione agraria. E' vice presidente della commissione di agricoltura del Senato. Eletto nel 1946 alla Costituente per l'Emilia. Senatore di diritto nella prima legislatura; senatore di Ostiglia per la seconda, deputato della circoscrizione di Bologna per la terza; senatore di Carpi nella quarta, di Modena nella presente legislatura.

Autore di un libro sulla storia del movimento operaio, e di un libro sul carcere: Nelle mani del nemico.

È arrestato a Genova dalla polizia fascista e viene confinato a 18 anni in un carcere. Dal '41 è al confino a Ventotene. Nel 1943, alla caduta del fascismo, raggiunge Bologna dove, dopo l'8 settembre, dirige il partito e organizza la lotta partigiana. Successivamente inviato dal partito a Torino, dove è il dirigente del partito, organizza le prime formazioni partigiane, dirige i grandi scioperi del dicembre 1943, marzo e luglio del '44. Diviene responsabile del triumvirato insurrezionale del Piemonte. Dirige il grido di Spartaco. Dal febbraio del 1945 dirige assieme a Cuneo a Milano l'Unità. E' il primo direttore dell'Unità legale. E' membro della direzione del partito per l'Italia occupata. Nel maggio è segretario della federazione del PCI di Bologna.

Al V Congresso nazionale è membro della direzione del partito. Confermato nei successivi congressi. Nel 1947 è segretario regionale dell'Emilia. Nel 1948 della Lombardia. Nel gennaio del 1955 è eletto membro della segreteria nazionale del partito; da allora fino al congresso ha diretto la commissione agraria. E' vice presidente della commissione di agricoltura del Senato. Eletto nel 1946 alla Costituente per l'Emilia. Senatore di diritto nella prima legislatura; senatore di Ostiglia per la seconda, deputato della circoscrizione di Bologna per la terza; senatore di Carpi nella quarta, di Modena nella presente legislatura.

Autore di un libro sulla storia del movimento operaio, e di un libro sul carcere: Nelle mani del nemico.

La relazione della Commissione per la verifica dei poteri

La Commissione per la verifica dei poteri eletta nella seduta dell'8 febbraio 1969, dal XII Congresso, ha esaminato gli atti relativi alla rappresentanza espressa dai 109 congressi delle federazioni del Partito comunista italiano, presenti sul territorio nazionale, e delle organizzazioni del Partito comunista italiano degli emigrati in Belgio, Svizzera, Germania, Lussemburgo.

La Commissione ha constatato la regolarità e la validità delle deleghe relative a 814 dei 815 delegati eletti nei congressi federali che hanno avuto luogo dal 25 novembre 1968 al 26 gennaio 1969 e di quelle relative ai 129 delegati dei comitati federali della Federazione Giovanile Comunista, tra i quali 7 ragazze.

Degli 815 delegati del partito 814 sono presenti in queste assise in rappresentanza di 1.502.889 iscritti ed in ragione, secondo le norme stabilite, di un delegato per ogni 2.000 iscritti e frazioni. L'assenza di un delegato è giustificata da legittimo impedimento sopravvenuto all'ultimo momento.

53 delegati che nell'intervallo tra i congressi federali e il Congresso nazionale sono stati impediti per ragioni varie, ma tutte di forza maggiore a partecipare al Congresso, sono stati regolarmente sostituiti da delegati supplenti.

La Commissione pertanto, a conclusione dei suoi lavori, accertata la regolarità e la validità delle singole deleghe e delle avvenute sostituzioni e la conseguente regolare costituzione dell'assemblea congressuale, riconosce il diritto di voto agli 814 delegati delle federazioni presenti all'assemblea.

Tra i delegati del partito presenti al Congresso 103 sono donne, 93 sono giovani di età inferiori ai 25 anni e 86 tra i 26 e i 30 anni, con un notevole incremento della presenza giovanile rispetto all'XI Congresso. Inoltre 230 sono i delegati tra i 31 e 40 anni.

L'età media del Congresso risulta di 39 anni circa, inferiore di un anno rispetto al Congresso precedente.

La Commissione per la verifica dei poteri ha inoltre provveduto ad una dettagliata analisi della composizione del Congresso e al raffronto dei dati essenziali ricavati con quelli relativi all'XI Congresso, per consentire la possibilità di una valutazione ed un giudizio sulle componenti delle rappresentanze congressuali nella loro dinamica.

La Commissione sono sembrati più significativi. 334 delegati sono operai; essi rappresentano il 41% della assemblea congressuale, contro il 35,9% dell'XI Congresso. 49 delegati sono studenti, con un sensibilissimo aumento (31 in più) rispetto al Congresso precedente al quale parteciparono solo 18 studenti.

22 sono braccianti agricoli e 49 mezzadri e contadini, con variazioni percentuali irrilevanti rispetto all'XI Congresso. 204 delegati sono tecnici, professionisti o intellettuali, mentre gli altri sono impiegati, artigiani o commercianti.

Sono presenti tra i delegati 13 compagni iscritti tra il 1921 e il 1926 che furono con Gramsci e con Togliatti tra i fondatori del nostro partito.

46 delegati sono iscritti del periodo della cospirazione antifascista e 289 quelli iscritti tra il 1943 e il 1945 nel fuoco della guerra di liberazione. 167 rappresentano tra i delegati le leve più recenti, iscritti cioè tra il 1961 e il 1968, con un incremento della rappresentanza delle nuove leve rispetto a un corrispondente periodo del precedente Congresso, dal 12 al 20%.

54 sono i compagni delegati che, specialmente negli anni della lotta cospirativa contro il fascismo, hanno subito lunghi anni di carcerazione per complessivi 213 anni.

Rispetto alle funzioni e ruolo di direzione politica nel nostro partito risulta dall'analisi effettuata, che 206 delegati sono dirigenti di organismi di base, sezioni e cellule, comprese le sezioni e le cellule di fabbrica, con un aumento che va dal 16 al 25% rispetto all'XI Congresso.

79 sono responsabili e dirigenti di organismi decentrati (zone, comitati comunali e cittadini).

521 ricoprono cariche di partito a livello regionale e federale e 130 sono i membri del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo delegati all'assise nazionale dai Congressi federali. 411 dei delegati presenti ricoprono cariche pubbliche nel Parlamento, nei Consigli regionali, nelle assemblee elettive comunali e provinciali e in altri organismi pubblici. Molte migliaia di militanti hanno assistito come invitati all'assise, alla quale hanno presenziato oltre ai rappresentanti della stampa e di partiti politici italiani, quelli di 37 tra partiti comunisti, partiti e movimenti rivoluzionari provenienti da tutti i continenti.